

La grotta della Natività, a Betlemme vuota a poche ore dalla tradizionale cerimonia per l'illuminazione dell'albero di Natale sulla piazza della Mangiatoia
De Renzi/Ansa

Umberto De Giovannangeli

Una guerra nella guerra. Con perdite devastanti per ambedue i contendenti. Una guerra che si riverbera nelle stanze vuote, nei piani desolatamente chiusi, nei ristoranti che attendono, invano, di riempirsi. È la «guerra del turismo». Dopo quindici mesi di rivolta nei Territori, di attentati suicidi e di massicce rappresaglie, le dimensioni del tracollo sono davvero impressionanti. I dati supportano ciò che gli occhi vedono, vale a dire città disertate dai turisti. Nei primi dieci mesi dell'anno il numero dei visitatori giunti in Israele è stato appena di un milione, il 52% in meno rispetto al 2000, anno del Giubileo, e il 45% in meno rispetto a un anno più «normale» come il 1999.

La crisi, già evidente nell'ultimo trimestre del 2000 a seguito dell'esplosione della nuova Intifada (28 settembre 2000), si è ulteriormente aggravata dopo gli attacchi terroristici dell'11 settembre negli Usa. Secondo il ministero del Turismo, le entrate di turisti negli scorsi mesi di settembre e ottobre sono scese del 29% rispetto al trimestre giugno-agosto. Le entrate direttamente legate al turismo estero di 3,9 miliardi di dollari nel 1999 e di 4,2 miliardi nel 2000 sono crollate nel 2001 a 1,9 miliardi. L'incidenza del turismo sul Prodotto interno lordo dello Stato ebraico è scesa al 5% rispetto all'8% del biennio precedente. Il danno è ancora più vasto se si includono le ripercussioni sui settori collegati a quello del turismo, come la ristorazione. Ripercussioni occupazionali, innanzitutto. Il numero delle persone direttamente impiegate nel settore è sceso a 83mila, in seguito al licenziamento di 20mila addetti. La crisi è chiaramente percepibile soprattutto nei grandi alberghi di Gerusalemme, Nazareth, Tiberiade che erano stati costruiti in tempo record in previsione di masse di turisti attesi per l'Anno Santo: ora que-



Il Medio Oriente perde la guerra del turismo

Alberghi e ristoranti deserti in Israele e nei Territori. Anche la Giordania piange

gli alberghi assomigliano a fortezze vuote, deserte e disertate. Il tasso di occupazione negli alberghi, del 62 e del 65% nel 1999 e nel 2000 è precipitato mediamente al 47%. Alberghi megagalattici sono stati costretti a chiudere interi piani e a ridurre all'osso il personale o a prendere in considerazione l'uso degli stabili per altre attività (da feste matrimoniali a raduni politici). Vista da una stanza di albergo o da un tavolo di ristorante a Gerusalemme, la pace è solo un'illusione e la normalità un sogno.

I pochi turisti si aggirano circospetti tra i negozi della Ben Yehuda e i locali pubblici: le candelate ardon in alcuni punti dell'isola pedonale della Gerusalemme

ebraica ricordano che qui i bar, le pizzerie, le discoteche sono obiettivi di guerra per i kamikaze palestinesi. Nella Città Santa, anche quei pochi ristoranti creati per soddisfare palati più esigenti, e danarosi, stanno chiudendo i battenti uno dopo l'altro e gli chef più famosi sono malinconicamente costretti a cercare lavoro all'estero o a trasferirsi a Tel Aviv, città che mantiene ancora una sua vivacità e una clientela con più ampie possibilità economiche. Per le festività di Natale e Capodanno, il ministero del turismo prevede un afflusso di circa 70 mila pellegrini e turisti. Ma molti albergatori scuotono la testa e sorridono amaramente: per loro, quei 70mila sono

dei «ghost», fantasmi.

Come fantasmi, ricordo di tempi meno angoscianti, sono i pellegrini che non popoleranno Betlemme e gli altri luoghi sacri nei Territori palestinesi. Un viaggio a Betlemme, la città del Cristo, è un viaggio in una città messa in ginocchio dall'occupazione israeliana. Non vi sono segni evidenti che facciano pensare all'approssimarsi del Natale. I segni evidenti di una città ferita si vedono, invece, sui muri della Basilica della Natività, dove fanno mostra di sé fori di proiettili causati dal fuoco israeliano.

Per l'Anno Santo, Betlemme aveva aperto i battenti di nuovi alberghi, ristoranti, caffè, negozi

di arte sacra che avrebbero dovuto essere l'impronta nuova di una città che si candidava a divenire centro di dialogo, e non solo interreligioso. Ora quegli alberghi, ristoranti, caffè, negozi sono chiusi. Da mesi ormai.

Chiusi per mancanza di visitatori ma anche chiusi con la forza dall'esercito israeliano che ha individuato in quegli alberghi, potenziali postazioni per ceccchini palestinesi. Si contano a migliaia le famiglie palestinesi che vivevano, direttamente o grazie all'indotto, sui proventi dell'industria turistica.

Ora è il buio più totale. E le cose non migliorano di certo se da Betlemme ci si sposta a Ramallah: con i suoi ristoranti, hotel a cin-

que stelle e gli accattivanti night club, doveva essere la «Las Vegas della Palestina». E invece Ramallah è oggi una città assediata, con la sua popolazione e il suo leader, Yasser Arafat confinato dai tank israeliani all'interno del quartier-generale dell'Anp. Il crollo delle entrate legate al turismo, anche solo inter palestinese, si aggira sul miliardo di dollari con una ricaduta drammatica sulle condizioni di vita di centinaia di migliaia di palestinesi.

I più intraprendenti hanno provato a cercare fortuna nella vicina Giordania. Inutilmente. Perché la «guerra del turismo» ha colpito anche il regno hashemita, come la Siria (scomparsa la compa-

Colpi di mortaio tra India e Pakistan

Dopo gli scambi di accuse degli ultimi giorni, la blindatura del confine comune e il dispiegamento di truppe di frontiera, India e Pakistan sono passati ieri agli scambi di colpi di arma da fuoco. La notizia è stata confermata da entrambe le fonti. Un portavoce militare pachistano ha parlato ieri sera di scambi di mortaio e di artiglieria. «Si è trattato di scaramucce», ha replicato Nuova Delhi, che due giorni fa ha ritirato il proprio rappresentante diplomatico a Islamabad.

Un gesto di protesta contro il presunto appoggio pachistano ai guerriglieri separatisti del Kashmir e ai responsabili dell'assalto del 13 dicembre scorso al Parlamento indiano. Musharraf ha deplorato l'iniziativa, definita arrogante e sconsiderata. Ma la comunità internazionale è preoccupata soprattutto per le tensioni militari, una minaccia potenzialmente distruttiva per la regione.

gnia aerea nazionale, perdite stimate, a partire dall'11 settembre, intorno ai 6milioni di dollari), il Libano (un quarto dei circa 4milioni di abitanti vive sotto il livello di povertà), lo stesso Egitto.

Dallo scorso settembre, l'associazione degli albergatori giordani ha dichiarato che gli hotel operano al 20% della capacità in media, mentre la compagnia di bandiera Royal Jordanian ha cancellato voli sul 30% delle destinazioni, soprattutto in Europa e negli Usa. Il mese scorso, il governo ha sborsato due milioni di dollari per coprire il premio dell'assicurazione per al Royal Jordanian, mentre piani per la privatizzazione della linea sono stati sospesi.

ordigno termobarico

Gli Usa creano superbomba ad hoc per le caverne

WASHINGTON Il Pentagono ha un nuovo giocattolo. I suoi ingegneri hanno costruito una bomba «termobarica» che uccide le persone nascoste sottoterra senza provocare frane. Gli Stati Uniti, inventori delle tecnologie più perfezionate del mondo, si preparano a usarla contro gli uomini delle caverne, cioè contro i seguaci di Osama Bin Laden tuttora nascosti nelle viscere dei monti di Tora Bora, in Afghanistan. Sperimentata per la prima volta il 14 dicembre in un poligono di tiro sotterraneo nel deserto del Nevada, la superbomba sarà inviata tra pochi giorni nella zona delle operazioni. «In Afghanistan c'era bisogno di un'arma così, e abbiamo provveduto», ha dichiarato, con fierezza, il sottosegretario della Difesa Pete Aldridge. La bomba termobarica viene lanciata da un aereo e guidata da un laser all'ingresso delle caverne, o addirittura all'interno. Contiene una massa di combustibile solido che si trasforma in una nube di particelle esplosive. In un ambiente chiuso, come una caverna o un bunker, l'esplosione sviluppa un calore infernale e provoca un micidiale spostamento d'aria. Non vi sono crolli, ma nessuno potrebbe sopravvivere all'onda d'urto. «Il grande vantaggio - spiega John Pike, un esperto dell'istituto di studi militari Global Security.org - è la distruzione di ciò che si trova nella caverna senza bloccare l'accesso. In altre parole, si possono uccidere le persone senza che vengano sepolte da un crollo, e quindi si possono identificare i morti».

Nella guerra in Vietnam gli americani avevano usato ordigni basati sullo stesso principio, ma pieni di combustibile liquido invece che solido. La potenza dell'esplosione era dovuta in gran parte al caso: dipendeva dalle dimensioni delle gocce di carburante disperse nell'aria, che variavano secondo la forza del vento e la velocità di caduta della bomba. Il nuovo prodotto è più affidabile: si ottiene una esplosione della potenza desiderata. La testata ha la stessa capacità di penetrazione della bomba perforante Blu-109, fabbricata negli stabilimenti Lockheed Martin e usata senza risparmio nell'ultima fase della guerra in Afghanistan. La nuova arma, messa a punto nei laboratori del Naval Surface Weapons Center, viene designata con la sigla Blu-118B. Ne esistono soltanto dieci esemplari, ma sta per cominciare la produzione in serie, in diverse varianti più o meno micidiali. Il Pentagono non ha voluto precisare il costo. Il successo commerciale tuttavia è sicuro, anche perché il presidente George Bush ha assicurato che il 2002 sarà «un anno di guerra», in gran parte del mondo. Sull'efficacia tattica in Afghanistan invece vi è qualche dubbio. I generali americani che si preparano a bombardare con rinnovata potenza le caverne in cui pare si annidassero i capi della rete terroristica «Al Qaida» danno l'impressione di chiudere la stalla da cui sono scappati i buoi.



Il leader palestinese Yasser Arafat

Il leader Anp sfida Sharon che intende negare il transito. Il capo della Jihad libanese: non fermeremo gli attacchi suicidi

Arafat: andrò a Betlemme anche a piedi

GERUSALEMME Arafat, bloccato a Ramallah, intende recarsi a Betlemme per le celebrazioni del Natale «anche a piedi». Tutto ciò ha innescato un nuovo braccio di ferro con gli israeliani, mentre i gruppi più radicali minacciano nuove violenze.

Il leader della Jihad Islamica in Libano ha dichiarato che la sua organizzazione non intende cessare la resistenza contro l'occupazione israeliana. Smentendo l'annuncio diffuso da dirigenti del movimento nella Striscia di Gaza, Abu Imad al-Rifai ha dichiarato ieri che la Jihad «non fermerà le operazioni di martirio finché la terra di Palestina non sarà liberata». «Insistenza - ha aggiunto - perché l'Autorità nazionale palestinese non si sottometta e crediamo nell'unità del popolo palestinese».

«Esiste la resistenza perché esiste un'occupazione che causa molti problemi. Reprimere i combattenti è un errore» - ha quindi dichiarato riferendosi agli arresti di militanti palestinesi ordinati nei giorni scorsi dal presidente dell'Anp Yasser Arafat. «Non accetteremo che si rompa l'unione dei palestinesi e si provochi un conflitto interno. Spargere il sangue di altri palestinesi» - ha concluso il leader

della Jihad Islamica in Libano «è una linea rossa che non oltrepasseremo». Due capi della Jihad islamica sono stati arrestati ieri dalle forze dell'Anp; si tratta di Shaadi Mohana e del suo assistente Mahmud Youda.

Intanto resterà agli arresti domiciliari il dirigente di Hamas Abdel-Aziz al-Rantisi, che la polizia palestinese ha cercato di portare fuori dalla sua casa a Gaza per incarcerarlo. I tentativi hanno scatenato violenti disordini questa settimana. È questo l'accordo palestinese raggiunto dall'Anp con rappresentanti dell'organizzazione estremista, nella residenza del capo spirituale Ahmed Yassin.

Le dichiarazioni della Jihad sul proseguimento delle azioni suicide arrivano mentre in Israele e nei Territori la tensione è ancora molto alta. A poche ore dalla tradizionale illuminazione dell'albero di Natale sulla piazza della Mangiatoia di Betlemme, il presidente palestinese Yasser Arafat ha assicurato che sarà presente alla messa di mezzanotte di lunedì, a costo di raggiungere a piedi la città di Gesù Cristo. «È un mio dovere dal quale non mi voglio esonerare. Andrò a Betlemme,

se necessario anche a piedi» - ha affermato alla radio «Voce della Palestina» il leader palestinese che si trova confinato a Ramallah. L'ufficio del premier israeliano Ariel Sharon ha però ribadito che una richiesta di Arafat di andare a Betlemme verrebbe respinta o potrebbe essere condizionata all'arresto da parte dell'Autorità nazionale palestinese degli assassini del ministro del Turismo israeliano Rehavam Zeevi che, assieme ai loro mandanti, sono ancora in libertà a Ramallah. Il Natale e la messa di mezzanotte a Betlemme stanno dunque diventando l'occasione per un nuovo braccio di ferro tra il premier israeliano Ariel Sharon e il presidente palestinese Yasser Arafat bloccato dai blindati israeliani a Ramallah dall'inizio di dicembre, senza più gli elicotteri distrutti dagli aerei dello Stato ebraico. Sharon, secondo quanto ha detto ieri radio Gerusalemme, si accinge e negargli il transito nelle zone sotto controllo israeliano. Fonti israeliane fanno sapere che comunque Arafat «non ha ancora presentato richiesta» per andare a Betlemme. Una volta presentata, ha detto un portavoce di Sharon, Raanan Gissin, «sarà presa in con-

siderazione» e «una risposta sarà data». Sull'eventuale divieto sono già emersi dissenzi in seno al governo Sharon. Secondo il ministro degli Esteri Shimon Peres, la visita «non va impedita», perché ha carattere «essenzialmente religioso».

Il sindaco di Betlemme, Hanna Nasser ha già annunciato che se Arafat sarà forzatamente assente boicottierà le ricorrenze e cerimonie natalizie. Per Israele sarebbe uno sviluppo preoccupante. Il governo israeliano non legni la Messa di Natale al conflitto e lasci che «chiunque voglia venire alla Messa di Natale, compreso Arafat stesso, possa venire» - ha ad esempio affermato monsignor Michel Sabbah, patriarca di Gerusalemme dei Latini in un'intervista alla Radio vaticana. Il presidente americano George W. Bush, in un messaggio inviato ieri ad Arafat, ha espresso «apprezzamento per la posizione palestinese di fronte alle attuali sfide» e ribadendo il suo favore alla costituzione di uno stato palestinese ha assicurato che farà del suo meglio presso la parte israeliana per creare un clima appropriato. Ma per ora il ritorno dell'inviato Anthony Zinni nella regione non è all'orizzonte.

Per la pubblicità su **l'Unità**



- MILANO**, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24511
- TORINO**, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
- ALESSANDRIA**, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
- AOSTA**, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
- ASTI**, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
- BARI**, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
- BIELLA**, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
- BOLOGNA**, via Parmegianini 8, Tel. 051.6494626
- BOLOGNA**, via del Borgo di San Pietro 85/a, Tel. 051.4210955
- CAGLIARI**, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
- CASALE MONF.TO**, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
- CATANIA**, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
- CATANZARO**, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
- COSENZA**, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
- CUNEO**, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
- FIRENZE**, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
- FIRENZE**, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
- GENOVA**, via D'Annunzio 2109, Tel. 010.53070.1
- GOZZANO**, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
- IMPERIA**, via Alfieri 10, Tel. 0183.273771 - 273373
- LECCE**, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
- MESSINA**, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
- NOVARA**, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
- PADOVA**, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
- PALERMO**, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
- REGGIO C.**, via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
- REGGIO E.**, via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
- ROMA**, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
- SANREMO**, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
- SAVONA**, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
- SIRACUSA**, via Malta 106, Tel. 0931.709111
- VERCELLI**, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

I compagni della sezione «E. Berlinguer» di Alfonsine ricordano con grande affetto il compagno

EMILIO FOSCHINI

improvvisamente scomparso ed esprimono le più sentite condoglianze ai familiari tutti.

Alfonsine (Ra), 23 dicembre 2001

Al compagno

PIERLUIGI BRAMBILLA

A due anni dalla scomparsa i compagni mantengono vivo il tuo ricordo, cari i tuoi familiari, accesa l'idea del tuo impegno, presente il tuo esempio. Roberto Rampi - cord. coll. 26 Ds, Monica Bernareggi - cord. coll. 27 Ds, sen. Loris Maconi, la redazione di Metropoli, il coordinamento Ds del vimeratese.

Mezzago, 23 dicembre 2001

Nel secondo anniversario della perdita del compagno

PIERLUIGI BRAMBILLA

i compagni della sezione dei Ds di Concorezzo ricordano la tensione ideale, il disinteresse personale, che hanno caratterizzato il suo impegno politico e la sua esperienza di vita.

Concorezzo, 23 dicembre 2001

ANNIVERSARIO

Ricorre il 26 dicembre 2001 il XX Anniversario della scomparsa del compagno

ANDREA RASENI

la figlia Anna e Claudio lo ricordano con immutato affetto.

Trieste, 23 dicembre 2001

23-12-1980 23-12-2001

A distanza di 21 anni resta il ricordo, il rimpianto, l'esempio del nono, compagno

IFFRIDO SCAFFIDI

I nipoti Claudio, Andrea, Giulia, Riccardo sono orgogliosi eredi del suo spirito.

Per **Necrologie Adesioni Anniversari**

Rivolgersi a

Lunedì-Venerdì ore **9.00 - 13.00**
14.00 - 18.00
Sabato ore **9.00 - 12.00**